

Pmi, rilancio del Piano Juncker

Isabella Bufacchi ▶ pagina 5

Fondo europeo investimenti. Nell'arco di tre anni saranno mobilitati 75-80 miliardi per favorire 185mila aziende

Il piano Juncker mette il turbo al Fei ma le Pmi devono essere pronte

Isabella Bufacchi

ROMA

■ Dai business angels alle cartolarizzazioni con risk sharing, dal venture capital al capital release: per le piccole e medie imprese italiane, soprattutto quelle disposte a crescere in dimensioni, internazionalizzarsi e investire in innovazione e ricerca, il piano Juncker apre nuovi orizzonti. La "Efsi Sme window", con un intervento da 5 miliardi di garanzie, potenzierà infatti il Fei, il Fondo europeo per gli investimenti del gruppo Bei specializzato nel sostegno di Pmi con meno di 250 impiegati e mid-caps sotto i 3.000 dipendenti. Se tutto andrà come da programma, nell'arco dei tre anni del piano Juncker le garanzie Efsi (Fondo europeo per gli investimenti strategici) mobiliteranno in questo ambito tra 75

e 80 miliardi di euro favorendo 185mila aziende.

I 5 miliardi di iniezione nel Fei sono ripartiti equamente tra la Bei (che ha trasferito 2,5 miliardi per investimenti su capitale di rischio) e altri 2,5 miliardi totalmente garantiti dall'Efsi tramite i fondi Ue.

LA CHANCE DA COGLIERE

Per l'Italia un'occasione da non perdere ma c'è un gap da colmare rispetto ad altri Paesi. Con il Fei e le garanzie Efsi si allarga il livello di rischiosità

L'UTILIZZO IN ITALIA

Il progetto del Fondo sui business angels verso l'esordio quest'anno mentre potrebbero crescere le operazioni nel capital release e nel risk sharing

Per l'Italia, l'occasione è da non perdere perché c'è un gap da colmare rispetto ad altri Paesi. La Bei ha fatto molto per le Pmi italiane in questi anni (ha assistito 70mila Pmi dal 2006 al 2014 e l'anno scorso metà dei suoi interventi in Italia sono stati mirati alle piccole e medie imprese e mid-cap) ma con il Fei e le garanzie Efsi il livello della rischiosità viene esteso.

Il progetto del Fei sui business angels (gli imprenditori non istituzionali che investono nelle start-up e sostengono la creazione di nuove imprese innovative) è decollato nel 2012 in Germania e poi si è esteso in Austria e in Spagna: il 2015 potrebbe essere l'anno dell'esordio di questa attività anche in Italia. L'European Angels Fund (Eaf) del Fei si affianca al business angels e raddoppia le risorse disponi-

bili per gli aumenti di capitale delle start-up con dimensioni di avvio tra 500mila e 1 milione di euro: privilegiato il technology transfer.

Un altro settore dove l'Italia dovrà fare di più e meglio rispetto al passato, se vorrà conquistarsi una quota importante del potenziamento del Fei, è nel venture capital. Il Fei finora ha investito 9 miliardi in oltre 500 fondi di private equity nei 28 Paesi dell'Unione europea: in Italia ha sostenuto 29 fondi di private equity per le Pmi, ma si può fare di più, sostengono gli addetti ai lavori, soprattutto per il venture capital che «in Italia non è mai partito» rispetto alle potenzialità del Paese. Il Fei collabora assiduamente dal 2011 con il FII (Fondo italiano di investimenti)

Dove invece il Fei è già presente in Italia ma può crescere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

